

dro, che adesso occupa un posto di riguardo nella sede della Curia prelatizia dell'Opus Dei, a Roma, mi aiuta, ogni volta che lo vedo, a sentirmi in comunione con tutti i cattolici della Polonia. Personalmente mi riporta alle diverse visite che ho avuto la gioia di fare alla Madonna di Czestochowa; la prima, con Mons. del Portillo, nel 1979; seguita da altre già come Prelato, l'ultima delle quali nella festa della Madonna, il 26 agosto 2005. Sono convinto che Giovanni Paolo II ha dato molto al mondo e alla Chiesa; senza dubbio, con la sua spinta e la sua "paternità spirituale" ha dato molto all'Opus Dei.

– Alcuni si sorprendono del fatto che la vostra risposta alle calunnie contenute nel libro di Brown sia stata ferma ma allo stesso tempo sempre cortese con chi vi attaccava. Come mai?

Innanzitutto vorrei chiarire che l'aspetto più triste di questo romanzo, così poco serio, non è tanto ciò che dice sull'Opus Dei, quanto la visione distorta che trasmette su Gesù Cristo e sulla Chiesa.

L'Opus Dei, in quanto parte della Chiesa, è una realtà bella e naturalmente giovane. Le invenzioni di un romanziere possono talvolta tentare di offuscare questa bellezza, e questo ovviamente causa tristezza. Allo stesso tempo sappiamo, però, che la bellezza della Chiesa, e quindi dell'Opus Dei, splende quando si cerca di far presente la carità di Cristo anziché il rancore. In questo senso, la carità è il modo migliore di diffondere la figura di Gesù Cristo e la realtà della Chiesa. Quindi, dare agli attacchi una risposta ferma ma amabile è per noi una responsabilità importante. D'altro canto, la carità

è un comandamento di Cristo: anzi, "il" comandamento di Cristo.

Per il resto, ripeto che causa dolore, soprattutto, il modo in cui si cerca, in quelle pagine, di banalizzare la persona di Cristo. Il nuovo libro di Benedetto XVI riporta invece al centro del dibattito culturale la figura storica, umana e divina di Gesù Cristo. Si tratta di un'opportunità straordinaria, offerta ai cristiani e a tutti, di conoscere e approfondire il proprio rapporto personale con il Figlio di Dio fatto Uomo.

– L'anno prossimo questa "realtà meravigliosa" compie 80 anni. Come vi state preparando per questo importante anniversario dell'Opus Dei?

Prima di tutto ognuno di noi si sta preparando tramite una conversione personale. Dobbiamo chiederci davanti a Dio come stiamo servendo la Chiesa, il Papa e gli altri. Per noi sarà anche l'occasione per spiegare meglio a tutti che cosa è la Prelatura Opus Dei. Adesso cominciamo a lavorare stabilmente in Russia, presto saremo in Romania.

Avvenire (Milano) 28-XI-2007

Testo dell'intervista concessa al quotidiano "Avvenire"

– L'Opus Dei è la prima e, sinora, unica Prelatura personale della Chiesa cattolica. Che cos'ha voluto dire per l'Opera questo passo datato 1982?

Giovanni Paolo II, con la Costituzione apostolica *Ut sit*, eresse in

Prelatura personale l'Opus Dei, fondata il 2 ottobre 1928 da san Josemaría Escrivá. Questa configurazione all'interno del diritto della Chiesa, prevista dal Concilio Vaticano II, si adatta allo spirito e alla realtà ecclesiale dell'Opus Dei e favorisce il compimento della missione dell'Opera nella Chiesa e al servizio di essa, in unione con i vescovi di ogni diocesi. Così è più feconda la preghiera e più incisivo lo slancio di evangelizzazione dei fedeli della Prelatura, sacerdoti e laici, e si offre alla Chiesa un valido contributo all'urgente evangelizzazione dell'attuale società.

– Perché il fondatore san Josemaría Escrivá teneva tanto a una configurazione di questo tipo?

Perché in questo modo la norma canonica si adatta alla realtà teologica voluta dal Signore. C'è un carisma di fondazione: l'Opus Dei fu fondato per ispirazione divina, come dice la Costituzione *Ut sit*. Questo carisma si realizza in una piccola parte della Chiesa, l'Opus Dei, che è una circoscrizione ecclesiastica, di natura gerarchica – come affermò Giovanni Paolo II –, costituita da sacerdoti e laici, con a capo un prelato, nominato dal Papa con il compito di guidarla, in comunione con tutti i vescovi. Partecipa della bella missione di tutta la Chiesa e cioè, per usare un'espressione di sant'Agostino che possiede echi paolini, riconciliare il mondo con Dio. L'amore per Dio e l'amore per il mondo sono inseparabili negli insegnamenti di san Josemaría, perché nel mondo, creato dal buon Dio, troviamo la sua presenza e la sua misericordia. Come diceva il Fondatore, la Chiesa è Cristo presente tra di noi.

– In che rapporti si pongono la Prelatura e i suoi fedeli con le singole diocesi cui essi appartengono?

La Prelatura dell'Opus Dei vive e opera mediante 46 circoscrizioni in più di 60 Paesi, e serve la Chiesa in circa 350 diocesi in tutto il mondo. Il primo servizio dell'Opus Dei alle diocesi, alla Chiesa, è di essere fedelissimamente sé stessa, e cioè proclamare la chiamata universale alla santità nella vita ordinaria e specialmente nell'esercizio del lavoro professionale. Questo, a sua volta, con la grazia di Dio, fa crescere la vita cristiana tra i fedeli, provoca conversioni, e per esempio può far aumentare la frequentazione della Messa domenicale nelle parrocchie, la presenza in opere di carità... Certamente, si potrebbe anche menzionare il fatto che la stragrande maggioranza dei sacerdoti della Prelatura prestano un servizio alle Chiese locali anche, ad esempio, aiutando nelle parrocchie, nei templi, oppure lavorando in ospedali, scuole, e così via. Per il resto, la Prelatura inizia sempre le sue attività in una diocesi d'accordo con il Vescovo locale.

– Chi sono i membri dell'Opus Dei, e che cosa proponete loro? C'è differenza rispetto agli "altri" cristiani?

I fedeli dell'Opera sono cristiani comuni che per una vocazione specifica si impegnano a portare la luce di Cristo ognuno nel suo ambiente familiare, sociale e professionale. Con un paragone forse troppo semplicistico, direi che lo spartito è lo stesso per tutti i cristiani, anche se nell'orchestra ognuno suona uno strumento diverso. Quello che conta

di più, in realtà, è il soffio dello Spirito Santo. Le persone che si avvicinano all'Opus Dei ricevono formazione cristiana e direzione spirituale adeguata alle proprie circostanze, per vivere il loro impegno nella vita ordinaria, ognuno sotto la propria responsabilità. Non ci consideriamo migliori o diversi dagli altri, sentiamo invece l'obbligo di vivere con radicalità la fede in ogni momento.

– In questi 25 anni qual è stato il contributo specifico della Prelatura nella formazione di un laicato all'altezza dei tempi e delle sfide complessi che viviamo?

Per rispondere a questa domanda le vorrei raccontare del mio ultimo viaggio in Kazakistan. Alcuni giorni fa, mi sono recato lì per stare assieme ai fedeli dell'Opus Dei che si trovano in quel Paese, dove i cattolici sono una minoranza esigua. Stanno lavorando con gioia e ricolmi di speranza, proprio attraverso la loro professione nella società. Cominciano già a spuntare i primi frutti. Aumenta il numero di donne e di uomini interessati alla fede cattolica. Sognano un futuro in cui la Chiesa avrà messo solide radici in tutta l'Asia centrale. Lo stesso spirito anima tante persone comuni in tutti gli angoli della terra: portare Cristo con la propria testimonianza di vita, nelle cose normali, quotidiane, attraverso il proprio esempio e la capacità di voler bene e servire gli altri che ci sono attorno. Insomma, è quanto san Josemaría chiamava un apostolato di amicizia sincera e disinteressata, come al tempo dei primi cristiani. Se si ama veramente gli altri, si arriva alla fiducia reciproca e ad un aiuto che, partendo dalla comprensione, diventa vera fraternità.

ABC (Madrid) 6-X-2007

*“Lo splendore della carità”,
articolo pubblicato su “ABC”*

Cinque anni fa, il 6 ottobre 2002, davanti a una variopinta moltitudine di persone provenienti da tutto il mondo, Giovanni Paolo II proclamò la santità di Josemaría Escrivá, Fondatore dell'Opus Dei. Il giorno dopo, nell'udienza tenuta nella stessa Piazza San Pietro con i partecipanti alla canonizzazione, definì san Josemaría come «il santo dell'ordinario». Con questa espressione sintetizzava il nucleo del messaggio che questo sacerdote fedele aveva predicato: le attività comuni – la vita familiare, il lavoro professionale, le relazioni sociali – sono il sentiero che porta al Cielo, se si cammina con gli occhi volti a Dio e col desiderio di aiutare il prossimo.

Ho avuto la fortuna – lo considero un dono di Dio – di essere un testimone diretto, per un quarto di secolo, della sollecitudine di san Josemaría nell'aiutare molte persone a superare la frattura tra la vita di fede e l'esistenza ordinaria. Fin dagli inizi dell'Opus Dei, il 2 ottobre 1928, ha insegnato che tutte le realtà umane nobili, in quanto amate da Dio e fatte proprie da Cristo nell'Incarnazione, possono essere vie di santità. «C'è un qualcosa di santo, di divino, nascosto nelle situazioni più comuni, qualcosa che tocca a ciascuno di voi scoprire» (Omelia *Amare il mondo appassionatamente*, 8-X-1967). Lo trasmetteva – a livello teologico o nella forma di un consiglio pratico – a donne e a uomini